14-GIU-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Inflazione Usa al 4%, Fed in frenata

Banche centrali

Dopo il rallentamento dei prezzi attesa la prima pausa nel rialzo dei tassi

Borse in positivo mentre lo spread cala a 162 punti al livello di aprile 2022

Nella settimana delle decisioni sui tassi delle Banche centrali, l'inflazione Usa frena ancora. A maggio la corsa dei prezzi registra un incremento su base mensile dello 0,1% (+0,4% in aprile). L'aumento dell'indice dei prezzi al consumo su base annua scende al 4%. Ciò lascia intuire che la Fed possa rinviare un nuovo rialzo dei tassi. Mentre domani la Bce darà seguito ad un aumento di 25 punti base. Borse in rialzo (Milano +0,6%) e spread ai minimi dall'aprile 2022 (162 punti). —*Servizi a pag. 6*

Frena l'inflazione Usa, attesa oggi la prima pausa Fed sui tassi

Politica monetaria. L'indice generale dei prezzi al consumo cala al 4% a maggio ma il dato core resta al 5,3%, lasciando lo scenario invariato

Gli economisti prevedono il primo stop dopo dieci rialzi, seguito da una nuova stretta, forse già a luglio

Riccardo Sorrentino

Indice in frenata, inflazione core stabile. Non cambia, con il dato sui prezzi Usa di maggio, lo scenario di fronte alla Federal reserve che nella sua riunione di politica monetaria deciderà oggi, molto probabilmente, una pausa della stretta, segnalando nello stesso tempo la sua prosecuzione, forse già nella riunione di luglio.

L'inflazione Cpi di maggio - che non è l'indice di riferimento della Fed - è stata pari al 4% annuo e allo 0,1% mensile contro il 4,9% e lo 0,4% di aprile: un'evidente frenata dell'indice che però è legata solo al calo dei costi dell'energia che sfuggono al controllo della politica monetaria e sono - in sé ma non certo per i loro effetti secondari - relativamente irrilevanti. Pesa ancora, inoltre, il base effect, puramente aritmetico: il confronto con indici già piuttosto elevati di un anno fa.

L'inflazione core - più legata alle condizioni della domanda interna - è rimasta ferma al 5,3% annuo e soprattutto allo 0,4% mensile, un livello che non può essere considerato soddisfacente dalla Federal reserve, anche perché non rivela segni di rallentamento. Sono saliti soprattutto i prezzi dei beni (2% annuo, ma 0,6% mensile, come ad aprile), sospinti anche dalle auto usate (+4,4% mensile come ad aprile, ma dopo diversi mesi di flessioni).

I prezzi dei servizi, sui quali si concentra molto l'attenzione della Fed, sono intanto saliti del 6,6% annuo e dello 0,4% mensile. Gli indicatori restano lontani dall'obiettivo del 2% medio (e misurato peraltro dall'indice Pce, sotto diversi aspetti differente).

I dati, da soli, non cambiano quindi lo scenario sull'andamento futuro dei prezzi. La Federal reserve, secondo gli analisti di mercato, prenderà quindi a giugno una pausa, dopo la lunga e al tempo stesso rapida stretta; ma con tutta probabilità segnalerà almeno un rialzo nella riunione del Federal open market committee (Fomc), il comitato di politica monetaria, del 25 e 26 luglio. Il consueto sondaggio Bloomberg, pubblicato il 9 giugno e condotto tra il 2 e il 7 giugno, ha mostrato che la maggioranza dei 46 economisti intervistati punta a una pausa e un terzo crede che ci sarà però un rialzo a luglio. Quasi tutti pensano che la Fed continuerà a ridurre le dimensioni del bilancio, e due terzi che proseguirà a farlo anche quando inizierà a tagliare i tassi. Un 40% degli analisti si attende inoltre almeno un voto contrario alla decisione di oggi: forse tre, i falchi Neel Kashkari della Fed di Minneapolis, Lorie Logan della Fed di dallas e Christopher Waller del board. Sono inoltre favorevoli a una continuazione della stretta, sia pure dopo una sospensione temporanea, anche James Bullard della Fed di St. Louis e Loretta Mester, della Fed di Cleveland.

La Fed ha rinunciato, fin dall'inizio della stretta, a dare una forward guidance, le indicazioni sui possibili passi futuri: una scelta che ha spinto con tutta probabilità i mercati, anche negli Stati Uniti, a sottovalutare le dimensioni del rialzo dei tassi necessario per riportare l'inflazione all'obiettivo. Oggi però le nuove proiezioni

Superficie 27 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1956 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

macroeconomiche di giugno e, soprattutto, i "dots", i punti del grafico che mostra le previsioni dei singoli governatori sull'andamento dei tassi, potranno fornire qualche indicazione. I "dots" di marzo avevano una mediana del 5-5,25% per fine 2023, un livello già raggiunto nella riunione di maggio. In quelle proiezioni sette governatori, su 18, indicavano tassi anche più alti: tre per soli 25 punti base, tre per 50 punti base, e uno per 75 punti base. Sarà interessante fare ora il confronto con i dati di giugno. Anche più interessante, però, sarà capire quanto durerà la stretta: gli analisti si aspettano il primo taglio dei tassi nel primo trimestre del 2024, e gli stessi governatori proiettavano a marzo, per la fine dell'anno prossimo, tassi più bassi di un punto percentuale rispetto agli attuali. Non è chiaro se i dati arrivati finora sostengano ancora questo scenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

–4

IN AUSTRALIA FIDUCIA DELLE IMPRESE IN FORTE CALO

L'indice di fiducia delle imprese australiane in maggio è entrato in territorio negativo con un calo di 4 punti. Tutti in calo i tre indicatori - assunzioni, ricavi, utili - con sui si costruisce l'indice. L'Australia vede indebolire l'economia a fronte di una serie continua di rialzo dei tassi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1956 - T.1619